

RESOCONTO STENOGRAFICO

414.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	48595	nonché in materia di pubblico im-	
		piego (4468)	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	48595, 48597, 48599, 48600,
(Trasferimento dalla sede referente			48601, 48602, 48603, 48605
alla sede legislativa)	48595	CAVERI LUCIANO (<i>Misto-UV-ADP-PRI</i>)	48599
(Trasmissione dal Senato)	48608	FIORI PUBLIO (<i>DC</i>)	48600
		GASPARI REMO , <i>Ministro per la funzione</i>	
		<i>pubblica</i>	48597, 48603
Disegno di legge di conversione (Di-		LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>), <i>Presidente</i>	
scussione):		<i>della I Commissione</i>	48602
Conversione in legge, con modifica-		SODDU PIETRO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	48596, 48601
zioni, del decreto-legge 27 dicembre		STRUMENDO LUCIO (<i>PCI</i>)	48597
1989, n. 413, recante disposizioni			
urgenti in materia di trattamento		Richiesta ministeriale di parere parla-	
economico dei dirigenti dello Stato		mentare ai sensi dell'articolo 1	
e delle categorie ad essi equiparate,		della legge n. 14 del 1978	48608

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1990

La seduta comincia alle 11,5.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 febbraio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Andreotti, Emilio Rubbi e Sterpa sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

«Programma di interventi per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS» (4314).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonché in materia di pubblico impiego (4468).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonché in materia di pubblico impiego.

Ricordo che nella seduta dell'8 febbraio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 413 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4468.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 18 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Soddu ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PIETRO SODDU, *Relatore*. Signor Presidente, come lei ha poc'anzi ricordato, la Camera ha già espresso, a larghissima maggioranza, la propria valutazione positiva circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del provvedimento in esame, poiché esso concerne una materia che tutti abbiamo ritenuto dovesse essere affrontata al più presto.

In tal modo si interviene per sanare una situazione meritevole dell'attenzione del Governo. Senza questo provvedimento sarebbero infatti rimasti bloccati, per così dire, i contratti del personale direttivo della pubblica amministrazione, appartenente alla nona fascia retributiva, che per una serie di circostanze avesse superato la retribuzione complessiva dei dirigenti.

Il problema dell'aumento del 15 per cento degli stipendi iniziali annui lordi, al quale si riferisce il decreto-legge al nostro esame, è stato già affrontato dal disegno di legge relativo alla riforma della dirigenza che la I Commissione affari costituzionali — di cui sono membro — sta esaminando e che forse licenzierà in sede legislativa, se riusciremo a trovare i consensi necessari. In quel disegno di legge, dicevo, era già previsto l'aumento del 15 per cento degli stipendi, a decorrere dal marzo 1989. Ma poiché il provvedimento in questione non è andato ancora in porto, si è reso necessario intervenire con decreto-legge, sia per un atto di giustizia nei confronti dei dipendenti, che attendono da anni gli aumenti di stipendio, sia per realizzare il complessivo incremento previsto nella contrattazione che il Governo ha chiuso qualche mese fa.

La Commissione ha apprezzato il contenuto del provvedimento al nostro esame e lo ha approvato, con alcune modifiche. In particolare vorrei soffermarmi su una che lo stesso Governo ha ritenuto necessaria, così da presentare un emendamento al testo del decreto-legge per includere tra le categorie del personale interessate anche i militari. In realtà era abbastanza scontato che essi ne facessero parte; tuttavia è stato ritenuto più giusto esplicitare che le norme

si applicano a tutto il personale civile e militare del nostro paese, che sia nelle condizioni di essere considerato dirigente.

In Commissione non abbiamo invece accolto altri emendamenti, che riguardavano problemi relativi alle pensioni o sanatorie di situazioni esistenti nella pubblica amministrazione, sia perché la Commissione non ha ritenuto fosse la sede idonea per farlo (anche il Governo si è espresso in questo senso), sia perché la Commissione bilancio ha formulato parere negativo sugli emendamenti in questione.

Si è infine tenuto conto del fatto che il Governo ha dato assicurazione che la materia relativa ai pensionati sarà oggetto di altro, organico provvedimento. La Commissione, quasi all'unanimità, ha fatto presente al Governo la sua propensione ad occuparsi delle questioni relative alle pensioni, che si trascinano ormai da anni. Ha quindi preso atto della contrarietà espressa dal Governo nei confronti degli emendamenti relativi a tale materia solo in virtù del fatto che lo stesso si è appunto impegnato a presentare al riguardo un provvedimento organico.

A ciò, lo ripeto, si è unita la considerazione che questa non ci è sembrata comunque la sede idonea a trattare tali questioni e il fatto che la Commissione bilancio abbia espresso sugli emendamenti presentati parere contrario.

Signor Presidente, a parte le questioni che riguardano le missioni, i progetti-pilota della pubblica amministrazione ed altri temi minori che il Governo ha ritenuto di trattare nel decreto-legge al nostro esame, non mi pare vi siano altri punti da evidenziare nella mia breve relazione orale. Il testo del decreto-legge è molto semplice, e non ritengo necessario un ulteriore approfondimento.

Voglio solo sottolineare che, con un'operazione di aggiustamento volta a mantenere bloccata la percentuale del 15 per cento e contemporaneamente a realizzare una differenza tra la nona fascia e i dirigenti, il Governo ha ridotto al minimo la differenza tra la dirigenza ed il personale direttivo, la cui retribuzione è ormai pari al 92 per cento di quella dei dirigenti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1990

Questo tipo di intervento può forse essere considerato non giusto, non coerente con la tendenza di questi ultimi anni e con la stessa legge di riforma della materia, che è quella di dare alla dirigenza dello Stato un assetto che, oltre a renderla moderna, efficiente e responsabile sul piano normativo (come appare evidente dal provvedimento che ci apprestiamo a varare), comporti anche una retribuzione adeguata e congrua rispetto alle funzioni svolte.

In conclusione, mi auguro che, così come è avvenuto in Commissione, l'Assemblea approvi il provvedimento in esame a larga maggioranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI *Ministro per la funzione pubblica.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Soddu, ha svolto come sempre una relazione precisa e puntuale, riassumendo tutti gli elementi caratterizzanti il provvedimento in esame.

A me preme soltanto sottolineare che il decreto-legge n. 413 mira esclusivamente a dare ai dirigenti dello Stato quello che il processo inflattivo ha sottratto alle loro retribuzioni attuali. Esso non affronta alcuno dei problemi relativi al riordino della dirigenza e al nuovo trattamento economico, ma si configura come un provvedimento di mera emergenza, nato dalla particolare situazione retributiva determinatasi per i dirigenti anche a seguito dei rinnovi dei contratti triennali per il personale dello Stato e del parastato.

Come ha già egregiamente evidenziato il relatore, alcuni degli emendamenti presentati hanno la finalità di completare e di chiarire il quadro complessivo. Essi operano l'estensione dell'incremento retributivo al personale docente delle università e aggiungono il riferimento ai militari, che per la verità sembrava al Governo superfluo. Poiché per altro nell'ambito delle amministrazioni pubbliche si sono verificate discrasie interpretative, nel senso che non tutti i corpi hanno provveduto ad ap-

plicare gli aumenti previsti dal decreto-legge, per eliminare ogni equivoco abbiamo consentito ad aggiungere, anche su richiesta del ministro della difesa, il riferimento ai militari.

Quanto ai problemi relativi alla riliquidazione delle pensioni, concordo con il relatore nel ritenere che non sia il caso di trattarne nella sede di un provvedimento di urgenza, il cui obiettivo è molto limitato. Si tratta del resto di un problema che si stabilì di affrontare con un provvedimento successivo anche quando venne discusso il precedente decreto-legge in materia. Credo pertanto che un'analoga decisione debba essere presa in questa circostanza.

Per quanto riguarda la riforma della dirigenza, sono grato a tutte le forze politiche presenti in Parlamento, perché mi sembra che finalmente vi sia il serio ed unanime proposito di portarla a termine. Per la sua importanza e per gli effetti di ricaduta che produrrà, tale riforma deve senz'altro precedere quella complessiva della struttura operativa dello Stato. Senza il provvedimento sulla dirigenza infatti non saremmo in grado di affrontare le scadenze anche comunitarie oramai prossime, alle quali ci dobbiamo presentare con uno Stato che sul piano dell'efficienza, dell'operatività e dei costi pubblici possa misurarsi adeguatamente con le burocrazie degli altri paesi che fanno parte della Comunità europea.

Spero che l'Assemblea dia il proprio assenso al disegno di legge al nostro esame, com'è già avvenuto nelle competenti Commissioni chiamate ad esprimere il loro parere su di esso.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, noi condividiamo la sostanza della relazione svolta dall'onorevole Soddu. Consideriamo quello al nostro esame un provvedimento necessario, non solo perché al riguardo era già stato formulato un impegno nel corso della discussione della

legge di riforma della dirigenza (su cui poi tornerò), ma anche per le ragioni che sono state ricordate ora dal ministro Gaspari e dal relatore. È infatti necessario procedere ad un opportuno adeguamento della retribuzione del personale dirigenziale dello Stato rispetto a quella degli altri dipendenti della pubblica amministrazione (in sostanza, il personale contrattualizzato), dopo lo sviluppo delle retribuzioni anche a seguito del fenomeno inflattivo. Non dobbiamo inoltre dimenticare che anche il parere del Consiglio di Stato in ordine al rapporto retributivo fra la nona qualifica e le categorie dirigenziali induce il legislatore ad intervenire e provvedere.

Mi sembra, in sostanza, che l'elemento di maggiore rilievo e spessore dal punto di vista del contenuto sia la conservazione del principio della remunerazione della professionalità e delle responsabilità. Senza il provvedimento al nostro esame si sarebbe ampliato il divario esistente tra il livello di professionalità e di responsabilità richiesto e la corrispettiva retribuzione.

La considerazione relativa alla professionalità e alla responsabilità vale ancora di più per una categoria di dipendenti così importante come quella dei dirigenti dello Stato, che svolgono una funzione di snodo, assai importante, fra i livelli istituzionali e i cittadini del nostro paese.

Esprimiamo quindi il nostro consenso sia all'adozione del decreto-legge, sia al contenuto del provvedimento con le modifiche introdotte dalla Commissione che sono state qui richiamate, cioè l'estensione dei benefici anche ai professori universitari e ai ricercatori, nonché al personale dipendente militare.

Debbo rilevare che — come del resto è accaduto con precedenti provvedimenti riguardanti il mero trattamento economico dei dirigenti — anche questa volta il Governo provvede con decreto-legge al di fuori di un quadro di riferimento normativo nuovo, moderno e realmente di riforma della dirigenza. Siamo in presenza di un ennesimo decreto-legge, cioè di un provvedimento-tampone, di una misura sganciata dal suo presupposto necessario, cioè dalla definizione delle nuove funzioni,

degli organici, delle responsabilità, di nuovi processi di formazione e di accesso alla carriera dirigente.

Dal ministro e dall'onorevole Soddu è stato giustamente richiamato l'impegno profuso dalla I Commissione nella discussione del testo unificato delle proposte di legge in materia di riforma della dirigenza. Mi auguro che questa discussione costituisca un incentivo ed un monito per superare le incertezze che finora vi sono state (e alcune erano anche giustificate) e per poter approvare nei tempi più rapidi possibile il provvedimento.

Credo di poter dire che da parte del gruppo parlamentare comunista vi è assenso sull'adozione della sede legislativa, al fine di consentire un'approvazione più rapida del provvedimento cui facciamo riferimento. D'altra parte, pochi giorni fa nella stessa I Commissione affari costituzionali è stato sciolto positivamente un altro nodo importante. Mi riferisco al provvedimento n. 3000, relativo al superamento dei ruoli ad esaurimento, in relazione al quale credo sia stata operata una scelta giusta, cioè quella di prevedere la definitiva estinzione dei ruoli di cui sopra e di chiudere, contemporaneamente, la poco qualificante prassi del metodo comparativo e delle promozioni indiscriminate.

Non vi è dubbio infatti che con questo tipo di sistemi e di modalità di accesso alla carriera dirigenziale non si promuovono la selezione, la professionalità e la più elevata responsabilizzazione. Tali obiettivi infatti si raggiungono camminando nella direzione che abbiamo tracciato ed indicato con il testo che la I Commissione affari costituzionali ha licenziato in sede referente, relativo alla riforma a regime della dirigenza.

Per quanto riguarda le questioni che sono state affrontate dal relatore, le quali fanno parte integrante del decreto-legge, desidero ricordare che in questo provvedimento è stata recepita la disciplina già anticipata nel disegno di legge n. 1999, relativo al pubblico impiego, in materia di trasferimenti, assunzioni e mobilità.

A me piace che in questa operazione di

stralcio di una materia da un altro provvedimento in discussione al Senato non sia stata recepita anche la norma che prevedeva l'esclusione dei dipendenti degli enti locali dalla disciplina dei trasferimenti e delle assunzioni.

Si è fatto riferimento anche agli emendamenti che sono stati presentati per consentire che, contestualmente ad un provvedimento relativo al trattamento economico per i dipendenti in servizio, fossero emanate norme di estensione dei corrispondenti benefici al personale in quiescenza.

Noi avevamo dato il nostro assenso all'emendamento presentato a questo proposito dall'onorevole Labriola, presidente della nostra Commissione, convinti come siamo che si debba evitare per le categorie di cui si discute (in questo caso quindi per il personale dirigenziale dello Stato) il determinarsi di uno scollamento tra il trattamento del personale in servizio e quello del personale in quiescenza. Abbiamo quindi dato il nostro assenso all'emendamento (che peraltro potrebbe trovare ostacoli per ragioni di bilancio e nell'eventuale valutazione di ammissibilità), ma non abbiamo mancato di far osservare che, quando si affronta il problema per parti separate, si corre il rischio di risolvere la questione delle pensioni d'annata per i dirigenti, ma di lasciare irrisolta la questione relativa alla larga fascia di dipendenti non dirigenti, e quindi titolari di un rapporto di lavoro contrattualizzato, sia del settore privato sia di quello pubblico. Tale problema, com'è noto, è uno dei più rilevanti del nostro paese.

Avevamo dato il nostro assenso a quell'emendamento, ma naturalmente ci atterremo alle informazioni che ci verranno fornite dal Governo e dalla Commissione bilancio, nonché al giudizio che la Presidenza vorrà dare circa l'ammissibilità o meno della norma.

Condividiamo l'emendamento Caveri 1.4, concernente il riconoscimento delle funzioni professionali di maggior spessore, relative alle prestazioni d'opera dei dirigenti in servizio presso quelle aree dove è necessario l'uso di due lingue.

Fatte tali precisazioni, confermo il giudizio positivo del gruppo comunista sul disegno di legge n. 4468.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, desidero intervenire subito nel merito del disegno di legge in esame, perché intendo riprendere alcune considerazioni sviluppate dall'onorevole Strumendo.

Pur essendo indiscutibile la validità di questo provvedimento di legge, debbo far notare che, se non si terrà conto del mio emendamento 1.4 concernente l'indennità di bilinguismo per i dirigenti della Valle d'Aosta, considerato anche lo schema del decreto del Presidente della Repubblica relativo al rinnovo contrattuale del comparto dei ministeri, verrà inficiato il principio di cui al terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge in argomento.

Di che cosa si tratta, in sostanza? Nel 1987, con decorrenza 1° gennaio 1986, tutti i lavoratori del comparto pubblico della Valle d'Aosta hanno ottenuto una indennità di bilinguismo, legata all'utilizzo della lingua francese oltre che di quella italiana, essendo in Valle d'Aosta parificate entrambe le lingue. I dirigenti dello Stato (circa 50, per i quali l'indennità ammonterebbe complessivamente a 3 milioni l'anno) ne sono tuttavia rimasti esclusi.

Signor ministro, debbo dire che da parte del Ministero per la funzione pubblica vi era stato l'impegno di esaminare, di concerto con altri ministeri, un disegno di legge in materia, che tuttavia, ormai da anni, viene «palleggiato» tra il suddetto ministero e quello del tesoro. Ciò crea una situazione di forte disagio nei circa 50 dirigenti che si trovano in Valle d'Aosta, che sono rimasti gli unici a non godere di tale indennità di bilinguismo.

Ritengo che non vi sia sede più opportuna di quella della conversione in legge del decreto in esame per chiedere che in esso sia inserita tale materia, che considero omogenea rispetto ai contenuti del decreto stesso. Mancare tale opportunità significa rinviare nuovamente e per molto

tempo (per mesi se non per anni) la corresponsione di quanto è opportunamente dovuto ai dirigenti dello Stato cui ci riferiamo, creando tra l'altro una situazione di conflittualità che potrebbe avere ricadute negative. In proposito, è sufficiente pensare alle possibili conseguenze che potrebbero derivare da agitazioni proclamate dai dirigenti statali delle dogane dalle quali transitano i TIR.

Per tali motivi, ritengo che il ministro possa accogliere il mio emendamento 1.4, al fine — lo ripeto — di meglio definire il provvedimento in esame, anche tenendo conto della spesa relativamente esigua: circa mezzo miliardo. A tale riguardo non ritengo che per il Ministero per la funzione pubblica e per quello del tesoro sia difficile reperire mezzo miliardo nelle moltissime voci di bilancio. Ciò sarebbe possibile — farò soltanto due esempi — attingendo al capitolo 6855 (fondo di riserva per le spese impreviste) o al capitolo 6856 (fondo corrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso).

Penso che sia soltanto questione di buon senso e di buona volontà. Ecco perché ritengo che questa sia la sede più opportuna per risolvere tale questione, mentre sarebbe del tutto ingiustificato un suo rinvio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, mi chiedo il perché di questa acredine nei confronti dei pensionati. Signor ministro, colleghi, come mai il Governo, la Commissione affari costituzionali e il Parlamento nutrono questo odio nei confronti dei pensionati? Davvero non lo capisco. Parliamo — giustamente — di indennità per l'uso della seconda lingua, ma poi puniamo ancora una volta i pensionati. Non solo manteniamo la distinzione incostituzionale tra pensionati ex dirigenti andati in pensione prima o dopo il 1979 ma, ogni volta che adottiamo un provvedimento che interessa i dipendenti pubblici, con una precisione degna di miglior causa, ignoriamo completamente i pensionati.

La motivazione è sempre la stessa: non è

questo il momento per occuparsi dei pensionati, perché il provvedimento tratta delle retribuzioni!

Signor ministro, colleghi della Commissione affari costituzionali, non potete ignorare quanto ha affermato più volte la Corte costituzionale ricordando con chiarezza che la pensione è una retribuzione differita nel tempo e che pertanto il trattamento economico di un dipendente è unico, sia quando è in servizio sia quando è in quiescenza. Separare il trattamento economico goduto in servizio da quello percepito in quiescenza è come distinguere il rapporto di lavoro ad esempio, a seconda dell'età. Sarebbe ammissibile, colleghi della Commissione affari costituzionali, variare il trattamento economico solo in relazione all'età del dipendente? Ebbene, la stessa cosa è variare il trattamento economico in relazione al fatto che una persona lavori o sia in quiescenza.

O ci mettiamo tutti in testa che il principio generalissimo sancito dall'articolo 3 della Costituzione deve valere anche per i pensionati, oppure continueremo tutti insieme a fabbricare pensioni d'annata. Così, con una schizofrenia indecorosa, mentre approviamo all'unanimità mozioni nelle quali ci stracciamo le vesti ed affermiamo che occorre garantire ai pensionati quello che è un loro diritto sacrosanto, non appena ci capita l'occasione ci inventiamo le scuse più varie — per non usare altro termine — per negare quanto secondo la Costituzione deve essere dato ai pensionati.

Se non aggiorniamo le pensioni dei dirigenti nel momento in cui affrontiamo la materia delle loro retribuzioni, cos'altro dovremmo aspettare? Così commettiamo due ingiustizie, signor ministro: la prima è ai danni degli ex dirigenti pensionati *post* 1979 perché aumentiamo le loro pensioni del 15 per cento ma non procediamo alla loro riliquidazione, come invece sarebbe giusto se volessimo mantenere uguali livelli pensionistici. In questo modo continuiamo ad alimentare la «forbice» tra retribuzioni e pensioni.

La seconda ingiustizia, ancora più grave, è che non diamo alcun aumento agli ex dirigenti pensionati *ante* 1979, che così

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1990

rimangono nelle condizioni in cui vergognosamente li abbiamo lasciati. La riliquidazione delle pensioni infatti l'abbiamo disposta due anni fa in favore degli ex dirigenti andati in pensione dopo il 1° gennaio 1979. Così, chi è andato in pensione il 2 gennaio prende una pensione pari al doppio di quella percepita dai colleghi andati in pensione il giorno prima.

Mi rivolgo ai colleghi della Commissione affari costituzionali, che dovrebbero essere — come dire? — i detentori dei principi costituzionali del nostro Stato. Dinanzi a queste ingiustizie così lapalissiane e così gravi, anziché provare a porvi rimedio, ci rifiutiamo persino di prenderle in considerazione, affermando che il provvedimento al nostro esame riveste carattere d'urgenza. Il fatto che la pensione di un dipendente statale collocato a riposo prima del 1979 sia la metà di quella percepita dal collega andato in pensione un giorno dopo non è forse questione che riveste carattere d'urgenza? Quali sono le questioni d'urgenza? Diciamo che il principio dell'urgenza è uno strumento che adoperiamo per far passare ciò che più ci fa comodo.

Colleghi, consentitemi quanto meno di dissentire da questo modo di procedere, da questo provvedimento. Mi rincresce inoltre constatare che nessuna parte politica ha avuto il coraggio di porre in evidenza l'iniquità di tale trattamento; mi rammarico infine del fatto che ancora persista con pervicacia una filosofia così schizofrenica nel trattamento pensionistico dei lavoratori, in base alla quale i pensionati sono qualcosa di diverso e di distinto dai dipendenti in servizio.

Chiedo una riflessione al Governo e alle forze politiche che si dichiarano progressiste e sempre disponibili a tutelare gli interessi dei lavoratori. Mi auguro pertanto che oggi pomeriggio, allorché voteremo gli emendamenti presentati, tali forze politiche, o magari alcuni parlamentari isolatamente, avranno il coraggio di votare per una modifica sostanziale del provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri

iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Soddu.

PIETRO SODDU, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi intervenuti, i quali hanno rivolto parole di elogio alla Commissione per il lavoro svolto.

Preciso che la Commissione affari costituzionali, come ha sottolineato il collega Strumendo, ha espresso parere contrario sugli emendamenti presentati non perché dissentisse dal loro merito, ma perché determinati fattori l'hanno indotta ad assumere tale atteggiamento. Il primo riguarda il veto posto dalla Commissione bilancio, che ha espresso parere negativo su alcuni emendamenti che comportano una maggiore spesa. È quindi evidente che la I Commissione, nonostante tutta la buona volontà di questo mondo, non poteva agire diversamente. Inoltre l'impegno assunto dal Governo, il quale ha assicurato che entro breve tempo porrà mano alla questione, è stato il secondo fattore che ha indotto la Commissione a prendere quella decisione.

Concordo con l'onorevole Fiori quando afferma che sarebbe opportuno che il provvedimento in esame regolasse la corresponsione sia degli stipendi sia delle pensioni; diversamente non risolveremo mai il problema nel quale ci siamo da tempo impantanati.

Infine il terzo fattore che ci ha indotti ad esprimere parere negativo sugli emendamenti presentati è che non sappiamo ancora se questi saranno o meno dichiarati ammissibili dalla Presidenza. In particolare, la Commissione ha sospeso il proprio giudizio sull'emendamento 1.2 presentato dall'onorevole Labriola in attesa che la Presidenza si pronunci in ordine all'ammissibilità dello stesso.

Detto questo, Presidente, come ho già avuto modo di dichiarare in sede di relazione, confermo il parere largamente positivo della Commissione.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1990

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, desidero aggiungere alcune considerazioni a quelle svolte dal relatore (che ringrazio per la sua relazione come sempre puntuale e precisa, come ha detto anche il ministro), con il quale per altro concordo.

La Commissione ha espresso parere favorevole sull'emendamento 1.2 da me presentato, che estende ai pensionati alcuni benefici. Quindi, la Commissione ha fatto tutta la sua parte. Naturalmente, se la Commissione avesse ritenuto di dover agire diversamente, lo avrebbe fatto. Noi agiamo con estrema libertà, trascurando le facili sollecitazioni. Non abbiamo uno schermo televisivo a disposizione e quindi ci sentiamo più liberi di decidere sulle varie questioni.

PUBLIO FIORI. Un po' di demagogia fa sempre piacere!

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Non so a chi! Ad ogni modo, la Commissione a maggioranza ha espresso parere favorevole sull'emendamento in questione. Credo pertanto che, se l'emendamento stesso sarà dichiarato ammissibile, esso raccoglierà il consenso dell'Assemblea.

Mantengo dunque tale emendamento: ove per altro fosse dichiarato non ammissibile non potrò che prenderne atto. Per il momento la Commissione — come ho già detto — ha fatto tutta la sua parte.

Prima di svolgere un ragionamento più generale, desidero ringraziare il Governo per aver ottemperato ad un suo dovere politico, quello cioè di consentire di recuperare (onorevole ministro, mi consenta una precisazione), sia pure in parte, l'erosione inflattiva subita dalle retribuzioni.

Se lei, signor ministro, farà calcolare dai suoi uffici (cosa che credo abbiano già fatto) l'effetto dovuto all'erosione inflattiva dal momento in cui si è deciso l'attuale trattamento economico dei dirigenti dello Stato ad oggi, si renderà conto che la percentuale del 15 per cento, da voi decisa, è

inferiore al potere d'acquisto perso dai dirigenti nel periodo considerato. Ma, più che al passato, desidero riferirmi al futuro.

Il ministro sa bene che di qui a qualche anno — pochi, pochissimi — noi avremo l'inizio di quel *tourbillon* comunitario che farà cadere molte barriere. Uno degli elementi negativi con cui rischiamo di presentarci al confronto con gli altri paesi europei (segnatamente la Francia, la Germania federale e la stessa Inghilterra) è quello che si riferisce alla situazione della nostra amministrazione, che indubbiamente si trova ad un livello inferiore rispetto a quello medio dell'amministrazione francese, di quella tedesca e, entro certi limiti, anche di quella britannica (a sua volta un po' meno lontana dal nostro livello, ma che comunque si trova in condizioni migliori). Tutto ciò si riflette sull'intera organizzazione dell'amministrazione e, in modo particolare, sullo *status* dei suoi dirigenti.

Desidero sollecitare chi ancora non lo avesse fatto a dare la propria indispensabile adesione affinché la riforma della dirigenza, che abbiamo esaminato e discusso in Commissione (con il contributo prezioso dell'onorevole Soddu), possa rapidamente essere assegnata alla competente Commissione in sede legislativa dal momento che i tempi sono ormai maturi.

A questo punto, signor Presidente, soccorre un secondo elemento, precisamente quello relativo alla condizione nella quale si trova l'alta amministrazione rispetto alla sfera delle decisioni politiche. Siamo appena reduci dalla tormentata discussione sulla riforma delle autonomie locali che, come abbiamo verificato nei giorni scorsi, ha destato polemiche anche di carattere istituzionale. Rileggendo i resoconti stenografici delle sedute conclusive, abbiamo constatato che tra le critiche più accese, ed anche meno consistenti e serie, vi sono state quelle relative ad un presunto ritardo nel definire il confine tra la responsabilità amministrativa e quella politica. Se non ricordo male, l'onorevole Violante, in un intervento appassionato (cosa che si comprende perché un gruppo che si isola

in una decisione del genere soccorre alla povertà degli argomenti con il calore delle parole), ha fatto riferimento a questa occasione perduta.

In realtà, però, l'occasione non è affatto perduta: l'onorevole Violante e tutti quelli che hanno criticato la riforma delle autonomie locali per questo aspetto non hanno tenuto conto del fatto che abbiamo definito questo punto nella riforma della dirigenza. Siamo in attesa di colmare qualche ritardo, in parte imputabile anche a quella parte politica, per definire in via legislativa tale provvedimento, che racchiude contenuti di carattere generale. La distinzione tra sfera politica e sfera amministrativa è infatti norma non solo nel provvedimento sulla dirigenza ma ha addirittura valore di carattere generale. E ciò è tanto vero — non cessiamo mai di sorprenderci per le incoerenze altrui — che il presidente di una delle più importanti regioni governate dal maggior partito di opposizione ha inviato una ferma lettera di protesta alla nostra Commissione perché nella riforma della dirigenza sono stati applicati e definiti principi di carattere generale e quindi tali — a suo dire — da ledere l'autonomia delle regioni.

Sono ben contento invece che la Camera abbia predisposto un testo capace di orientare le regioni su questa delicata questione come su altre, perché l'uniformità della organizzazione amministrativa è un principio non derogabile dal punto di vista dell'unitarietà dell'azione politica e amministrativa della Repubblica.

Un'ultima considerazione, Presidente, desidero svolgere in ordine ad un errore del Governo, poi colmato per sua stessa iniziativa (e di questo noi ci compiaciamo). Evidentemente in Consiglio dei ministri, per trascuratezza, ci si è dimenticati di realizzare il vincolo del coordinamento tra il trattamento dei dirigenti dello Stato e quello dei professori universitari, questione alla quale tuttavia — su nostro esplicito invito — il Governo ha provveduto a rimediare, presentando esso stesso un emendamento che la Commissione ha volentieri accolto.

Con queste considerazioni, Presidente,

la ringrazio dell'attenzione, auspicando una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Signor Presidente, intervengo brevemente per fornire alcuni chiarimenti dopo gli interventi di autorevoli colleghi.

Devo anzitutto precisare ancora una volta che scopo del provvedimento, che ne giustifica l'urgenza e quindi la costituzionalità, è quello di restituire ai dirigenti — io ritengo *in toto*, il presidente della Commissione ritiene in parte — quanto il processo inflattivo in atto ha sottratto alle loro retribuzioni.

Da ciò derivano la necessità e l'urgenza di provvedere, anche in relazione alla vicenda contrattuale dei dipendenti dello Stato, rispetto alla quale il Consiglio di Stato aveva giustamente rilevato come non si potesse stabilire il trattamento della nona qualifica esulando dalla fissazione del trattamento del primo dirigente.

Si è aggiunto così un altro motivo di urgenza, cioè quello di provvedere in modo che risultasse possibile la registrazione del contratto dei dipendenti statali.

I problemi che attengono alle pensioni e, in particolare, a quelle cosiddette d'annata non sono trattati nel decreto-legge in esame. Credo che debba valere in proposito l'intesa rispondente ad un uso legittimo del decreto-legge, nel senso di non estendere il ricorso a tale strumento per sua natura eccezionale a problemi che hanno purtroppo il carattere della normalità. Indubbiamente quello delle pensioni d'annata è un problema ordinario dello Stato, che non può non essere trattato complessivamente in tutte le sue sfaccettature.

Di conseguenza, introdurre un frammento della questione in un decreto-legge, per risolvere il problema di un piccolo gruppo di pensionati d'annata, a mio giudizio, e credo a giudizio di chiunque esamini pacatamente le cose, non costituisce

una soluzione, ma contribuisce invece ad aumentare la confusione ed il dissenso che circondano un modo di legiferare frammentario che, anziché risolvere, complica i problemi.

L'onorevole Fiori, che così appassionatamente si occupa dei problemi delle pensioni d'annata, sa benissimo che la diversa condizione tra i pensionati dirigenti collocati in pensione dopo il 1° gennaio 1979 e quelli sottoposti al trattamento di quiescenza in epoca antecedente si basa su una disuguaglianza di posizioni giuridiche retributive. Infatti, coloro che andarono in pensione entro il 10 luglio 1978 beneficiarono di un trattamento di pensione definito per il personale in servizio. Dal 1° gennaio 1979 in poi sono stati dati soltanto degli acconti, perché non è stato rifissato il trattamento definitivo dei dirigenti; e anche l'attuale provvedimento costituisce in effetti un ulteriore acconto, in attesa che si arrivi ad un provvedimento definitivo.

Sulla natura giuridica dell'acconto si è fondata la richiesta avanzata da quanti sono andati in pensione dopo il 1° gennaio 1979, che chiedono che l'acconto si applichi anche alle loro retribuzioni di quiescenza, in attesa che si arrivi al provvedimento definitivo. Al collega Fiori ho fatto presente che in occasione dell'ultimo provvedimento di acconto, quello del 1987, non vennero considerate le richieste del personale che beneficiava di un trattamento provvisorio di pensione (mi riferisco sempre ai soggetti collocati in pensione dopo il 1° gennaio 1979).

Con un successivo provvedimento, però, la Ragioneria dello Stato ed il Governo ripresero in considerazione quella situazione e riliquidarono tali tipi di pensioni. Per questa ragione, il personale oggetto degli emendamenti presentati in questa sede, in effetti, è l'unico a beneficiare, fra tutti gli aspiranti alla soluzione della questione delle pensioni d'annata, di un trattamento aggiornato al 1° marzo 1988. Quindi, nell'ambito dei pensionati d'annata gode della posizione migliore ed ha la prospettiva che con un successivo provvedimento (come si è fatto in seguito al provvedimento del 1987) si provveda ad un'ul-

teriore concessione di acconti e quindi ad una riliquidazione delle loro pensioni.

Questo fatto però non risolve, anzi aggrava, il problema dei pensionati d'annata *ante* 31 dicembre 1978, che poi si ricollega al problema generale delle pensioni d'annata. L'onorevole Fiori, che insieme ad altri colleghi di tutte le parti politiche si è così vivamente occupato e preoccupato delle pensioni d'annata, sa benissimo che dobbiamo ricorrere ad un provvedimento di ordine generale per il quale sono state accantonate somme molto consistenti (anche se — io credo — insufficienti a risolvere il problema).

Ritengo inoltre che, se si vuole risolvere veramente il problema delle pensioni d'annata o fare un passo avanti molto consistente in tale direzione, in modo da soddisfare in larga misura le attese esistenti, occorre modificare l'assetto complessivo del trattamento di quiescenza ed anche del collocamento a riposo. Diversamente, l'entità finanziaria della spesa alla quale si va incontro sarà tale — se vogliamo compiere un esercizio di concretezza — da non consentirci di individuare una soluzione del problema.

Dobbiamo quindi inquadrare i vari provvedimenti in una visione organica che ci permetta di affrontare gradualmente e di risolvere in termini ragionevoli un problema umano importante quale quello delle pensioni d'annata. Il collega Fiori sa anche che, quando nel 1985 il Governo approvò il provvedimento che andava incontro alle esigenze dei pensionati d'annata, esso venne presentato — e non poteva essere diversamente — come un primo passo, al quale avrebbe dovuto seguirne almeno un altro, che affrontasse in modo più deciso ed alla radice i problemi concernenti le pensioni d'annata.

Mi auguro che si possa elaborare — con la collaborazione di tutte le forze politiche presenti in Parlamento — una normativa nuova che, apportando modifiche all'ordinamento e realizzando recuperi di spesa e di somme già stanziare e destinate alle pensioni d'annata, incida veramente sul problema, in modo da risolverlo, se non totalmente, almeno in gran parte, soddisfa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1990

cendo la richiesta — che tutti riteniamo pienamente giustificata — dei pensionati d'annata.

Credo che i miei chiarimenti valgano a definire in modo preciso la posizione del Governo, giustificando anche la richiesta di considerare inammissibili quegli emendamenti che attengono chiaramente ad una materia diversa da quella oggetto del decreto-legge.

Per quanto riguarda, infine, l'intervento del presidente della I Commissione, onorevole Labriola, quanto da lui esposto mi trova pienamente consenziente; voglio soltanto ricordare che il problema della dirigenza nel nostro paese fu affrontato dal Governo di cui facevo parte all'inizio degli anni settanta. Nel nostro paese si introdusse una disciplina mutuata in gran parte da quella vigente per la dirigenza francese, anche per quanto riguarda l'istituzione della Scuola superiore della pubblica amministrazione — contestualmente creata — che in effetti si richiama all'*École nationale d'administration* (la famosa ENA), che tanto ha contribuito non solo alla crescita ed al successo della classe burocratico-amministrativa ma anche alla formazione dei politici francesi.

Ritengo che quella legge, che felicemente riassume le indicazioni principali della dottrina di Stato francese in materia di dirigenza (e che per la verità non ha avuto molta fortuna, sul piano applicativo, nei molti anni trascorsi dalla sua approvazione) possa ora finalmente incontrare condizioni che favoriscano l'adozione di una nuova disciplina che, attribuendo ai dirigenti dello Stato la dignità delle loro funzioni e delle loro responsabilità, costituisca uno strumento di conduzione imprenditoriale e manageriale della pubblica amministrazione. In tal modo, l'organizzazione burocratico-amministrativa dello Stato sarà messa in condizione di competere validamente con la struttura, la funzionalità e l'organizzazione delle altre amministrazioni comunitarie.

Il collega Labriola ha fatto cenno ad alcuni specifici temi riguardo ai quali, in linea di principio, sono d'accordo. Li affronteremo nella concordia, mi pare, di

tutte le parti politiche, anche perché nei giorni scorsi abbiamo compiuto un grosso passo in avanti licenziando il progetto di legge n. 3000, nel nuovo testo. Si trattava di una decisione vivamente attesa e che naturalmente apre la strada al confronto finale decisivo per la dirigenza.

Evidentemente, dobbiamo lavorare insieme, di comune accordo e rapidamente. Non possiamo fermarci a contemplare le cose belle che dovremmo fare, senza poi preoccuparci di realizzarle in breve tempo. Mi auguro pertanto che si giunga alla conclusione che tutti auspichiamo.

Per quanto riguarda infine l'emendamento relativo al bilinguismo in Valle d'Aosta, che ugualmente mi sembra estraneo alla materia trattata nel decreto-legge in esame, desidero assicurare al collega che lo ha presentato che il Ministero per la funzione pubblica ha già predisposto un testo normativo nel quale è contenuta anche la disciplina relativa al bilinguismo in Valle d'Aosta. Si tratta di attendere non all'infinito ma brevemente, perché mi auguro che tale provvedimento (che, ribadisco, è già stato redatto) venga esaminato ed approvato rapidamente dal Parlamento. Non è quindi un rinvio alle calende greche, ma a tempi brevi, anche perché il provvedimento in questione è collegato ad altri impegni assunti dal Governo in sede contrattuale e riportati in un disegno di legge che ci auguriamo sia approvato molto celermente dal Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 15,30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1990

COMUNICAZIONI

Trasmissione dal Senato.

In data 12 febbraio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1933. — «Indizione e finanziamento del 4° censimento generale dell'Agricoltura» (*approvato da quella I Commissione permanente*) (4574).

Sarà stampato e distribuito.

Richiesta ministeriale di parere parla-

mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Lorenzo Pallesi a Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA).

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze).